

Settebagni Attentato a traliccio Enel

I tecnici dell'Enel si sono accorti del fatto soltanto due giorni fa, mentre facevano i controlli periodici. Forse un attentato antinucleare. Un traliccio alto più di sessanta metri segato quasi completamente dagli appoggi sarebbe bastato a farlo cadere. È accaduto a Settebagni alla periferia di Roma, fra l'autostrada del Sole e la direttrice Roma-Firenze. Il sabotaggio è stato rivendicato con una lettera non firmata arrivata alla sede centrale dell'Ansa. Nel testo fra l'altro, è detto che «nella notte tra il 12 e il 13 marzo sono stati sabotati due tralicci dell'Enel». Il secondo attentato è avvenuto nelle campagne di Rogliano, in provincia di Cosenza.

A Settebagni gli attentatori che nella lettera di rivendicazione si definiscono antinuclearisti hanno segnato tre dei quattro appoggi del traliccio. La sega si è incastata nel tentativo di segare il quarto, ed è rimasta come segnale e prova del sabotaggio. Se il traliccio fosse crollato si sarebbero verificati gravissimi disagi in tutta la zona. La vicinanza della ferrovia Roma-Firenze e dell'autostrada del Sole avrebbe reso ancora più pericoloso il sabotaggio che non è riuscito per un puro caso.

Dall'inizio di quest'anno sono cominciati i tentativi di sabotaggio ai danni dell'Enel in tutta Italia e gli attentatori si sono sempre dichiarati antinuclearisti. L'attentato di Settebagni è una serie di tentativi di sabotaggio che hanno avuto il culmine nell'esplosione di un ordigno nei pressi di una galleria in costruzione.

Commercio gran confusione nel centro

Il Consiglio di Stato ha dato ragione a Molayem. Il Comune blocca il sì del Tar a Valentino

Riapre Dakota, richiude Oliver

Riapre Dakota, il negozio in via del Corso chiuso un mese fa da due ordinanze capitoline. Ieri il Consiglio di Stato ha dato ragione ai proprietari del negozio che da stamattina metteranno in vendita preziosi e antiquariati. Sorte burrascosa per Oliver-Valentino: ieri un nuovo provvedimento ha bloccato il sì alla vendita deciso dal Tar. «Faremo un nuovo ricorso» dicono i legali.

GRAZIA LEONARDI

Come la tela di Penelope i fili tessuti dalle ordinanze capitoline per chiudere i negozi fuorilegge del centro storico distanti colpo su colpo dai contrordini della magistratura. Ieri per Dakota è sceso in pista il Consiglio di Stato. E ha sentenziato che quelle saracinesche, al numero 494 di via del Corso chiuse giusto un mese fa, possono rialzarsi. Perché Dakota non ha commesso alcun abuso edilizio, come recitava l'ordinanza di chiusura che aveva messo sotto accusa i lavori di ristrutturazione nel palazzo Serlupi, cinquecentesco e di proprietà del Comune. Quel selciato di epoca romana scoperto dai proprietari, salvato dall'oblio, portato alla vista di tutti sotto una lastra di plexiglas è ben



Le vetrine di Dakota: il Consiglio di Stato le ha fatte riaprire

sura di Dakota perché decisa solo per 60 giorni. Ora che il Consiglio di Stato gli ha dato ragione punta ad averla tutta. E spiega che la licenza per vendere abbigliamento e un suo diritto su questo presen- terà un nuovo ricorso al Tar. Dice Molayem che in via del Corso ha trasferito una licenza di via Vittoria, l'attività chiusa a cinquanta metri con l'autorizzazione del Campidoglio. Poi «me l'ha ritirata, un anno dopo quando avevo già aperto il negozio, forse sull'onda delle polemiche». Una persecuzione? «Non so», continua Molayem. «La chiusura di Dakota ha compromesso la nostra immagine. Le banche ci hanno chiuso i rubinetti dei finanziamenti accordati per restaurare palazzo Serlupi. E stato un bel colpo, pagato in centinaia di milioni». Aspettando la vittoria finale domani il locale di via del Corso aprirà senza troppi clamori.

Anche Oliver - Valentino farà un nuovo ricorso al Tar. La boutique di via del Babuino 61, chiusa all'inizio del mese autorizzata a riaprire due giorni fa dal Tribunale amministrativo, non può ricominciare l'attività commerciale fin mattina Salvatore Malerba assessore al commercio ha

emesso un'altra ordinanza di chiusura. Motivo la commissione 426, quella addeita all'autorizzazione delle licenze ha negato il trasferimento e l'ampliamento della «Valentino spa». Oliver altera i già difficili equilibri del piano del commercio nella zona C1A non c'è più spazio per i abbigliamento e poi i 150 metri quadrati occupati dalla boutique sono davvero esuberanti. L'impossibilità a riaprire era dunque scontata, ma il Tar non è entrato nel merito. «Non contesto la sentenza del tribunale amministrativo, spiega Malerba - Rimango comunque perplesso. Io stesso avevo avvertito i giudici che su Oliver era in arrivo il parere negativo della XI ripartizione. Ma non hanno saputo aspettare qualche ora». Malerba porterà stamattina al giudice Santacroce le sue proposte per sanare i tier delle licenze, intanto ieri ha incontrato l'assessore al centro storico Ludovico Gatto. Fra pochi giorni vedremo un tandem senza precedenti. «Diventere il braccio esecutivo di Gatto, condizionato a riaprire due giorni fa dal Tribunale amministrativo», conclude Malerba che sembra aver sottoferro la scia di guerra contro il suo collega di giunta.

Al Pantheon tomanò tavoli e ombrelloni

Sono durate solo quarantotto ore quelle immagini di piazza Navona e del Pantheon senza sedie e tavolini occupati da frotte di turisti. Ieri sera un'ordinanza del sindaco Signorello ha autorizzato a ripulire all'esterno dei bar le bianche suppellettili e i colorati ombrelloni, purché non siano d'ostacolo al traffico e non deturpino il paesaggio monumentale. Il provvedimento capitolino è stato varato in tutta fretta dopo il repulisti messo in opera dai vigili urbani del gruppo Monserrato che due giorni fa avevano fatto sgomberare le stoviglie piazzate i vigili urbani si erano mossi su committenza del pretore Adalberto Albamonte deciso a frenare il degrado permanente del centro storico. Al lavoro cinque squadre

«speciali» da piazza Venezia a San Pietro fino alle antiche ville della II circoscrizione, con l'ordine di controllare a tappeto permessi e licenze, di colpire qualsiasi abuso, di passare al setaccio insegne, cassonetti, soste selvaggio, mur e affissioni irregolari, chioschi abusivi e bancarelle. Le prime spese le hanno fatte i bar di piazza Navona e del Pantheon via quei tavolini, l'ordinanza che autorizzava l'occupazione del suolo pubblico era scaduta nello scorso dicembre. Ma il terremoto è durato poco. Signorello l'ha ripristinata per tutto l'88, tenuto conto che sedie e ombrelloni favoriscono «l'affluenza di turisti, nonché l'abitudine dei romani a sostare nelle piazze e nelle vie» col bel sole di primavera.

Palombi «Non sono troppi i permessi»

«La revisione dei permessi serve a ridurre il numero delle auto circolanti nel centro, non certo ad aumentarle». È la replica di Massimo Palombi, assessore capitolino al traffico alle polemiche dei codacons. «I permessi non possono aumentare», spiega l'assessore - per due semplici motivi: tutta la filosofia del rinnovo è improntata dalla loro riduzione, e abbiamo dato il buon esempio a cominciare dal Comune, e alla consegna del nuovo permesso che pretendiamo la restituzione del vecchio». Il totale dei permessi esistenti, precisa Palombi, è di circa 54 mila di questi 15 mila sono i contrassegni dei medici, 5.500 permessi per handicappati, 5.200 permessi di sosta decimila rilasciati dalla prima circoscrizione a residenti, artigiani e rappresentanti di commercio. In sostanza quindi escludendo medici e handicappati il numero totale dei permessi su cui è in corso la revisione ammonta a poco meno di 30 mila. I criteri per il rinnovo hanno escluso il riascio di permessi di sosta, mentre sono state precisate le procedure per gli altri handicappati, ad esempio, devono esibire un certificato medico legale rilasciato dalla Usl, i residenti avranno un solo permesso utilizzabile per più auto, i medici dovranno dimostrare a richiesta dei vigili, di essere diretti in centro per una visita a domicilio.

Al momento comunque - sostiene l'assessore - gli uffici hanno provveduto a rilasciare 3.300 nuovi permessi all'amministrazione dello Stato, ad enti pubblici e privati ovviamente ritardando quelli vecchi. Quindi sostenendo che i permessi sono saliti da 42 a 45 mila prosegue Palombi, il codacons ha fatto confusione, poiché non ha tenuto conto dei ritiri.

Scuola Gli studenti scrivono ai Cobas

Gli studenti scrivono ai Cobas. Il Comitato cittadino studenti medi e universitari ha inviato una lettera aperta ai lavoratori della scuola, ancora più specificatamente a quelli che si riconoscono nelle posizioni dei Cobas. «Stanno assistendo in questi giorni ad operazioni politiche nei confronti dei lavoratori della scuola e dei Cobas con caratteristiche sicuramente strumentali», inizia così la lettera degli studenti. Il tentativo è quello di «frustrare il disagio degli studenti nelle scuole di fronte al blocco degli scrutini dei Cobas, alimentandolo ed orientandolo contro i Cobas stessi». Secondo gli studenti del «Comitato», «la situazione della scuola e la sua crisi non sono certamente da imputare a chi, come i lavoratori, ne vivono di prima persona i disagi», ma ad «una politica governativa che nei settori della scuola pubblica si è sempre caratterizzata in senso negativo». Chi vuole creare divisioni, aggiungono gli studenti, «vuole solo coprire la politica vergognosa del governo». La lettera si conclude con un invito: «Per questo riteniamo di dover invitare ad un dibattito pubblico con gli studenti, i lavoratori della scuola e i Cobas, per la costruzione di una mobilitazione unitaria contro il governo dei tagli all'istruzione e per una scuola pubblica che garantisca realmente il diritto allo studio». L'esempio, invece, è quello della Francia dell'anno scorso. «L'unità può produrre un risultato vincente». Sugli stessi temi stamattina alle 9,30, ci sarà un'assemblea ai «Mamiani» indetta dalla Fgci.

Un convegno del Pci sul futuro delle tante aziende che nel Lazio producono armi. La riconversione unica strada per evitare la crisi futura.

La Selenia dai radar all'agricoltura

Delle 488 aziende italiane che producono per il settore militare, 43 sono concentrate nella provincia di Roma, 50 in tutto il Lazio, di cui ben 33 nel comparto elettronico. Un polo che nella regione fattura centinaia di miliardi l'anno e che impiega, indotto compreso, non meno di 20 mila tra operai e tecnici. Non sarà facile, ma è moralmente indispensabile riconvertire le produzioni. Un convegno del Pci

GIANCARLO SUMMA

Sono colossi come la Contraves italiana la Selenia, la Siel, o micro imprese da 30 addetti come la Tenkel, la Soma o la Galli. Producono elicotteri missili, sistemi radar, munizioni, apparati elettronici, maschere antigas, cannoni, mitra, lanciabombe. Dal Lazio, e soprattutto da Roma e dintorni partono ogni giorno armi, munizioni e quant'altro serve per intere campagne di guerra.

Ma, ad esempio, la Ciset, la Vitroselenia, l'Elettronica la Elmer, l'Ess-Ote biomedicali, che oggi producono sistemi d'arma elettronici e missilisti-

gno organizzato giovedì pomeriggio dal Pci sul tema «Disarmo controllo del mercato delle armi e riconversione». Certo in tempi bui per le industrie civili è difficile parlare di investimenti per la riconversione di quelle militari ma oggi questa è come ha detto l'armatore Cruciani «introducendo i lavori, una necessità insieme morale politica ed economica». Poco da aggiungere su quella morale (il 93 per cento delle esportazioni italiane di armi sono finite, nel 1987, in paesi del Terzo mondo per essere utilizzate subito o a breve termine in qualche conflitto locale), ma anche economicamente, si tratta oggi di prepararsi alla recessione che sta per colpire anche questo settore. Negli ultimi anni il Sipri - la più prestigiosa agenzia mondiale di informazioni in questo campo - ha constatato una crescente difficoltà delle aziende che producono armi, con una stasi o una flessione del giro d'affari. Ed il tessuto industriale militare italiano e laziale è particolarmente vul-

Le fabbriche della morte

SETTORE	LAZIO		SOLO PROV. DI ROMA	
	N Aziende	N Occup nella prod. militare	N Aziende	N Occup nella prod. militare
Elettronico	33	7.600	32	8.336
Metalmeccanico	12	2.225	9	485
Chimico	4	3.010	2	2.390
Tessile	1	300	0	0
TOTALE	50	13.135	43	11.211

Seguendo il filo del nostro ragionamento iniziale se vi includiamo l'indotto il numero degli addetti va forse quasi raddoppiato.

nerabile per la sua frammentazione produttiva. Riconvertire, quindi innanzitutto finalizzando la ricerca universitaria e del Cnr verso scopi esclusivamente civili e non come accade oggi - lo documenta un dossier del collettivo degli studenti di Fisica de La Sapienza - per possibili applicazioni militari. Ma anche incentivando a livello locale e nazionale le misure per la riconversione concedendo finanziamenti, come previsto nel progetto di legge

della Sinistra indipendente, garantendo canali privilegiati di commesse pubbliche alle aziende che hanno fatto questa scelta e approntando, a livello locale, apposite infrastrutture. Da Fiom e Archivio disarmo sono giunte alcune indicazioni concrete, sia pure a carattere embrionale. La Fiom Cgil distingue tra il perseguimento di progetti innovativi (nel settore elettronico, ad esempio, logistica ospedaliera e osservazione via satellite

per scopi agricoli, di protezione civile ecc.) ed estensione di progetti già elaborati (per protezione civile, navigazione, ambiente, sicurezza ecc.). Dall'Archivio disarmo è stata sviluppata, invece, una proposta per la creazione da parte degli enti pubblici di una rete integrata di monitoraggio (radiazioni, comunicazioni ecc.) che utilizzi tecnologie già esistenti o da sviluppare sul know how di quelle militari. Per un senso discorso sulla riconversione, se c'è volontà politica, si può partire anche da qui.



I funerali della donna uccisa per rapina

Si sono svolti ieri mattina nella chiesa del «Preziosissimo Sangue di Nostro Signore Gesù» sulla via Flaminia, i funerali di Giulia Volpi, il funzionario del Coni uccisa la sera di martedì da alcuni rapinatori, nel parcheggio di una residenza sulla via Cassia mentre si recava a trovare degli amici. Intanto proseguono le indagini per cercare gli assassini. Gli inquirenti hanno interrogato decine di tossicodipendenti della zona ed effettuato alcuni controlli. Ma per ora non c'è nulla di concreto, a parte il bossolo di una pistola calibro 22 esplosa dagli assassini.

A Civitavecchia bambini con l'asma

Secondo un'indagine della Regione l'alto tasso di inquinamento atmosferico provoca seri disturbi respiratori. Un primato sottratto a Roma

SILVIO SERANGELI

regionale, esiste un aumento allarmante nelle diagnosi di asma, anche in quei bambini che non hanno genitori fumatori. Per meglio comprendere la gravità della situazione basta fare riferimento ai parametri di confronto presenti nelle indagini parallele. Se i bambini di Civitavecchia vissero in un ambiente come quello dei comuni del Vierbese vedrebbero ridotte del 25 per cento le forme asmatiche del 49 per cento dei bronchiti e del 52 per cento le forme catarrali. Rispetto ai dati rilevati fra i bambini che abitano nel centro di Roma,

quelli di Civitavecchia hanno un margine di rischio raddoppiato. Ma quali sono state le prime reazioni della gente alla diffusione di questi dati? «Abbiamo guardato con troppa attenzione soltanto al fenomeno delle polveri nere delle centrali. Per molti erano l'unico effetto visibile dell'inquinamento dell'aria - dicono alcuni genitori - Non abbiamo mai saputo inquadrare il fenomeno nel suo complesso. Molti di noi hanno finito per abituarsi all'inquinamento e alla presenza delle centrali». Anche se il rapporto non lo

dice espressamente, sono sotto accusa soprattutto gli 11 milioni di metri cubi di fumo che ogni ora le tre centrali dell'Enel disperdono nell'aria. «È necessario che la linea di rilevamento dell'inquinamento atmosferico delle centrali passi alla gestione diretta dell'Unità sanitaria - dice il presidente della Usl Rm21 Marcello Mazzoni - Ma è opportuno non sottovalutare l'incidenza del traffico e dei genitori fumatori fra le cause delle malattie respiratorie. Proprio per questo partemmo al più presto con una campagna di sensibi-

lizzazione». E al Comune di Civitavecchia, come si commentano i dati regionali? «L'indagine ci offre finalmente dei dati precisi, ma bisogna operare per ampliare la verifica sanitaria e per rilevare alla fonte le cause del fenomeno - dice il consigliere delegato all'Ambiente Ilano Luciani - A questo punto oltre alle denunce contano le iniziative. Dobbiamo creare una mappa dei rischi ambientali e stabilire un rapporto diretto con la popolazione». È ancora valido l'accordo sull'inquinamento da poco siglato fra Comune ed Enel, dopo questi dati? «Nessuno ha mai detto che l'accordo fosse un punto di arrivo - dice il sindaco di Civitavecchia il comunista Fabrizio Barbaranelli - Questi dati per noi significano un maggiore impegno nell'eliminazione delle cause. Per quello che riguarda le centrali, ci stiamo battendo per l'adeguamento dell'emissione dei fumi alle norme Cee. E l'Enel questo lo sa».

Il Pci ribadisce il no alla sanatoria «La leggina della Regione colpo basso ai piani paesistici»

I piani paesistici devono tornare in consiglio regionale. È questa la richiesta presentata dal Pci in un convegno svoltosi ieri a Botteghe Oscure. L'obiettivo è quello di contrastare la manovra della giunta che ha approvato una leggina di sanatoria del «pasticciaccio» sui piani di tutela ambientale. Una trovata che rischia però di bloccare tutto aprendo nello stesso tempo varchi alla speculazione.

ANTONELLA CAIAFA

Il Pci ha detto con chiarezza non è disponibile a «leggine» di sanatoria del «pasticciaccio» voluto dalla giunta regionale tra tentennamenti e contraddizioni, sui piani paesistici. Pasqualina Napolitano, capogruppo alla Regione, introducendo il dibattito organizzato nelle sale di via delle Botteghe Oscure ha ricordato la storia di questo ennesimo provvedimento della Regione Lazio nato sotto una cattiva stella. Eppure nonostante schizofrenie e distorsioni il complesso dei piani paesistici è stato approvato da una sorta di carta dei diritti della tutela ambientale. Ma anche per salvare il salvabile ci sono delle condizioni da rispettare. E Lucia Buffa nella sua relazione ha elencate Comptio dell'assessorato è quello di approvare l'estensione formale dei vincoli ambientali proposti dai piani paesistici. Il

consiglio regionale, dal canto suo, in tempi brevi deve approvare la gestione dei vincoli e le deleghe a Province e Comuni. Naturalmente un occhio particolare merita gli aspetti più lacunosi dei piani normativi sulle zone agricole e quella sui centri storici, troppo spesso vittima di tentazioni di politica urbanistica piuttosto che ambientale. Ma l'eredità del passato, la schizofrenia e l'inadeguatezza dei piani, non può essere cancellata così. E allora i comunisti ipotizzano le tappe per lasciarsi alle spalle il «pasticciaccio». Ciò la realizzazione dei piani territoriali di coordinamento con valenza paesistica e ambientale. All'approvazione di questi ultimi verrebbe dichiarato decaduti i vecchi e disorganici piani paesistici. Ma anche queste operazioni richiedono il rispetto di impegni seri da parte del consiglio regionale che dovrebbe fissare le coordinate generali e gli obiettivi di massima di questi strumenti di governo dell'ambiente, esaltare le competenze delle Province, ed elaborare un progetto per l'area romana con la collaborazione di un gruppo di esperti. «L'esigenza di questo progetto nasce dal fatto che il sistema di pianificazione orientale avrà un impatto fortissimo su tutta l'area metropolitana - ha spiegato Lucia Buffa che ha poi concluso - Se queste condizioni non si realizzeranno vorrà dire che ci troveremo di fronte a un ennesimo tentativo mistificatorio e su questo il Pci farà una battaglia durissima e frontale». Sull'idea del progetto per l'area romana è stato d'accordo anche l'assessore regionale Raniero Benedetto che pur difendendo la leggina approvata dalla giunta ha affermato che si tratta di un provvedimento aperto al contributo del Pci.